



Soldati francesi delle Nazioni Unite ispezionano la zona, nel centro di Sarajevo, presa di mira dal tiro dei cecchini nei giorni scorsi

Rigard Larma/Ag

Vendetta serba su Sarajevo

I cecchini sparano sul tram: 1 morto e 15 feriti

Cecchini serbi sparano sulla folla a Sarajevo: un morto, 15 feriti (tra cui quattro bambini). È il primo episodio del genere dopo l'accordo del 14 agosto: Una vendetta per la strage compiuta giovedì scorso da un commando musulmano.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La vendetta serba per la strage compiuta dai musulmani giovedì scorso, non si è fatta attendere. I cecchini hanno bersagliato dalle alture l'abitato di Sarajevo, centrando in pieno un tram carico di passeggeri ed alcuni passanti: un uomo di 40 anni è rimasto ucciso, e quindici persone, tra cui 4 bambini, sono rimaste ferite.

Per qualche minuto è stato come tornare al passato, all'epoca antecedente l'accordo dello scorso mese di agosto che aveva posto fine al vile tiro a segno sui passanti cui usavano dedicarsi le milizie, soprattutto serbe, appostate sulle colline sovrastanti la città.

C'è solo da sperare che i vendicatori si contentino del risultato ottenuto, e non continuino a sparare nel mucchio. Secondo l'Un-

profior è praticamente certo che i responsabili dell'impresa criminale siano miliziani serbi.

I veicoli sono stati colpiti sul lato che si trova di fronte alle linee serbe, il che non lascerebbe dubbi sugli autori degli spari. I cecchini hanno sparato dall'interno del cimitero ebraico. Il sindaco della capitale bosniaca, Tanik Kupusovic, ha chiesto che i pochi tram di Sarajevo vengano scortati da blindati delle Nazioni Unite: da quanto è stato riattivato il servizio, nel marzo scorso, 15 passeggeri sono rimasti vittime di cecchini e i feriti sono stati 63.

Fra le fila serbe c'è rabbia per il massacro di sedici soldati e di quattro infermiere da parte di un commando musulmano. L'altro giorno, alle prime luci dell'alba, un gruppo di soldati bosniaci si è mosso dalla zona smilitarizzata di

Sarajevo per un'incursione in un'area controllata dal nemico. I serbi sono stati colti di sorpresa e non hanno avuto tempo di reagire. I funerali delle venti vittime sono stati celebrati proprio ieri a Pale, roccaforte serba, pochi chilometri a est di Sarajevo.

L'impresa dei cecchini ieri a Sarajevo è stata duramente stigmatizzata dall'invio speciale delle Nazioni Unite nell'ex-Jugoslavia, il giapponese Yasushi Akashi. Questi ha condannato nel «modo più fermo questo attacco deliberato contro i civili», ed ha espresso «la sua pena per le vittime di questa violazione dell'intesa del 14 agosto».

Intanto è stato annunciato che sarà riattivato quest'oggi il ponte aereo umanitario per Sarajevo interrotto venerdì a seguito agli attacchi portati a due apparecchi dell'Unprofior. Lo ha annunciato a Ginevra, un portavoce dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati.

Il portavoce ha precisato che sono previsti nella giornata odierna circa venti voli con aiuti alimentari e sanitari per la popolazione della capitale bosniaca. Il ponte aereo con Sarajevo era appena ripreso venerdì dopo due settimane di interruzione. Ma poche ore dopo la riapertura dell'aeroporto, erano stati riscontrati fori di proiettili sparati da armi leggere su due velivoli, e l'Unprofior aveva disposto una nuova interruzione. Il portavoce dell'Unhcr ha detto che non è stato possibile appurare chi sia stato a far fuoco contro i due aerei.

Di giorno in giorno intanto la vita si fa più difficile per gli abitanti della autoproclamata Repubblica serbo-bosniaca, dove vive circa un milione di persone.

Dal quattro agosto anche la Serbia, l'unico Paese amico che era loro rimasto, ha imposto l'embargo, tagliando anche le linee telefoniche, in seguito al rifiuto di accettare il piano di pace proposto dai mediatori internazionali. Ed ormai i beni essenziali scarseggiano.

Il governo ha lanciato alcune iniziative di emergenza. In molte città, ad esempio, tra cui la principale, Banja Luka, vengono distribuiti coupons con valore nominale di moneta, con i quali si possono effettuare acquisti di alcuni beni in speciali mercati.

Ancora due giorni fa il Parlamento ha emanato una legge che proibisce di portare fuori dal Paese, o di spedire, qualsiasi tipo di cibo (dal grano al caffè, dall'olio alla farina, dal pane allo zucchero), di prodotti igienici (saponi, detersivo) e di tabacco e sigarette. Tutto deve servire per il consumo inter-

no.

Francese ucciso in Algeria dai terroristi islamici

Il cadavere dell'ingegnere francese Jean Pierre Manire è stato ritrovato ieri a Reghaia, località ad una trentina di km a est di Algeri. L'uomo risultava assente dal suo domicilio a Meftah, 40 km sud-est della capitale, da martedì scorso. L'uomo è stato sgozzato. Manire, 59 anni, risiedeva in Algeria dal 1969 ed è la 61esima vittima straniera della violenza politica in Algeria negli ultimi due anni e mezzo. Nel pomeriggio di ieri, fonti ufficiali, hanno confermato il ritrovamento del cadavere di Manire e il fatto che l'uomo è stato sgozzato. Finora non c'è stata alcuna rivendicazione del crimine ma la dinamica del rapimento e poi dell'uccisione per sgozzamento è tipica dei gruppi più radicali del fondamentalismo islamico. Manire è il 13° cittadino francese ucciso negli ultimi 13 mesi, da quando i fondamentalisti hanno dichiarato guerra agli stranieri residenti nel paese, una strategia per destabilizzare il governo e indebolire l'economia del paese.

Esperimento pilota in Inghilterra

Premio alle madri che non fumano

Venti future madri inglesi sono state scelte per un progetto pilota del tutto innovativo: riceveranno un premio in denaro se durante la gravidanza rinunceranno alle sigarette. Sarà corrisposto loro un assegno mensile di 10 sterline, ma dovranno sottoporsi ogni settimana ad un controllo. Se da esso risulteranno tracce di nicotina dovranno restituire il denaro ricevuto. L'esperimento è per ora limitato alla cittadina di Southampton.

FABIO LUPPINO

Se vuoi un figlio sano, liberati dalla schiavitù del fumo: per aiutarti ti paghiamo. Conscio che nemmeno il pericolo di avere un bimbo inesorabilmente colpito dalle scorie della nicotina può fermare una madre prigioniera dell'inebriante nuvola di fumo, il consiglio per l'educazione sanitaria britannico ha deciso di sperimentare un progetto pilota del tutto innovativo.

Sono state scelte venti donne in stato interessante a cui sarà corrisposto, per tutta la durata della gravidanza, un simbolico assegno di 10 sterline al mese (circa 25 mila lire) se rinunceranno alle sigarette. Dovranno sottoporsi ogni settimana ad un controllo e se nel loro organismo risulteranno tracce di nicotina dovranno restituire il denaro ricevuto. La mamma starà meglio, il figlio pure, e anche il ministro della sanità britannico che per curare bimbi nati malati a causa del fumo spende molto di più che conferendo un piccolo assegno alle donne in gravidanza: complicazioni polmonari e malattie delle vie respiratorie dei neonati costano salate.

Siamo al salto di qualità nella lotta al fumo. Una pubblicità progressiva divenuta celebre in Italia faceva più o meno così: «Invece di accenderti una sigaretta, dagli un bacio». Lei cercava lui nel momento faticoso e labbra su labbra scacciava l'odiata-amata sigaretta. Un gesto d'amore più forte di un provocante desiderio. Gli esperti britannici hanno constatato che l'amore, nemmeno quello materno nascente rispetto ad una vita che verrà, non ce la fa davanti alla morbosa sigaretta. Dati alla mano hanno scelto questa strada, più semplice e poco costosa. Anche in questo caso prevenire è meglio che curare, soprattutto per il bilancio della sanità inglese.

Intervenire su un bambino nato malato a causa dell'eccessiva quantità di nicotina assunta dalla madre durante i nove mesi di gravidanza è molto più costoso che pagare la mamma per farle smettere di fumare, almeno in quel periodo.

«È ormai certo che la donna in stato interessante che fuma danneggia il feto in molti modi - ha spiegato l'ideatrice del progetto pilota, la professoressa Elizabeth Lee - Reputiamo quindi molto più economico dare un premio alle madri

perché rinuncino al tabacco piuttosto che spendere migliaia di sterline di denaro pubblico per curare bambini nati malati.

E se è il papà a fumare, altri familiari, gli amici, i compagni di lavoro? Come la mettiamo con la prova settimanale se non si tiene conto di tutti questi particolari. La futura madre potrà fare tutti gli sforzi possibili, ma chi la difenderà dal fumo passivo? E da strade nau-seabonde cariche di gas inquinanti? Se invece della nicotina i medici trovasse catrame o una mamma con difficoltà respiratorie per l'aria che respira cosa farebbero delle 10 sterline date in premio?

Troppe domande per un progetto appena nato e che ha però grandi ambizioni, non solo misure sulle ragioni economiche dell'amministrazione sanitaria britannica. L'esperimento, attualmente limitato alla cittadina di Southampton, se darà risultati soddisfacenti sarà esteso a tutto il territorio nazionale.

Haiti, sette morti Un'auto si lancia sui manifestanti a favore di Aristide

Almeno sette persone sono rimaste uccise ad Haiti durante una manifestazione a favore del presidente eletto Jean Bertrand Aristide. È accaduto a Bois Neuf, nella regione di Artibonite.

Un'automobile con a bordo diverse persone si è lanciata a tutta velocità contro la folla. Secondo alcuni testimoni oculari, alcuni dei presenti hanno reagito sparando colpi di arma da fuoco contro l'auto, che però è riuscita ad allontanarsi. Il segretario alla Difesa statunitense William Perry e il capo di stato maggiore interammi John Shalikashvili si sono intanto recati a Port au Prince per esaminare con i responsabili della missione «Sostener la democrazia» il disastroso in via di allentamento per facilitare l'arrivo, il 15 ottobre prossimo, del presidente Jean Bertrand Aristide. Più si avvicina la data dell'arrivo di Aristide, più diventano massicce le diserzioni fra le fila dell'esercito e della polizia del regime. Sarebbero già centinaia i militari e gli agenti che hanno abbandonato l'uniforme, fuggendo e nascondendosi.

La messa in scena in una città coloniale completamente restaurata

Un mercato di schiavi per i turisti? In Virginia esplode la polemica

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Fa discutere negli Stati Uniti l'iniziativa di Williamsburg, città coloniale della Virginia completamente restaurata, di ricreare per i turisti una vendita pubblica di schiavi. Proprio domani, se gli oppositori non avranno il sopravvento, andrà in scena nella piazza davanti alla vecchia osteria del paese la vendita all'asta di tre schiavi neri, vestiti in stracci d'epoca.

I partecipanti avranno la possibilità di ispezionare la «merce», di presentare le loro offerte e di discutere sul prezzo, proprio come se si trattasse di un vero mercato di schiavi. Tutti i ruoli, tranne uno, saranno però interpretati da attori bianchi. L'unico nero presente

rappresenterà uno schiavo liberato che cerca disperatamente di «acquistare» la propria moglie, per liberarla così dalla condizione di schiavitù.

L'iniziativa ha suscitato molte polemiche perché molti neri della Virginia, i cui antenati rappresentavano, nei tempi coloniali, quasi il 50 per cento della popolazione, non vogliono essere ricordati con questo doloroso capitolo della storia americana. Da quando l'iniziativa è stata annunciata, la sezione locale della NAACP, l'associazione per l'avanzamento della gente di colore (il più importante organizzazione a difesa dei diritti civili degli Usa), è stata inondata di te-

lefonate, di lettere e fax di proteste. Oltre a non voler essere ricordati in questo modo, molte persone hanno espresso il timore che la rappresentazione teatrale banalizzi l'umiliazione subita dai neri ai tempi della schiavitù. È questo il parere di Salim Khalfani, portavoce della NAACP della Virginia, che ha raccolto molte delle telefonate di protesta.

Ma gli organizzatori della rappresentazione non hanno nessuna intenzione di fare marcia indietro e sono decisi a non demordere. Secondo Christy Coleman, uno dei 12 membri, tutti neri, della commissione per la storia degli afroamericani di Williamsburg e l'attrice che interpreterà uno degli schiavi, censurare la manifestazione

significherebbe tenere «nascosto nell'armadio» un aspetto vergognoso ma reale della storia americana.

La Coleman paragona la compravendita degli schiavi all'Olocausto degli ebrei durante la seconda guerra mondiale e si chiede: «Si fanno musei per illustrare gli orrori di uno, perché non tentare di far conoscere la realtà anche dell'altro?».

«In questo paese - prosegue - la schiavitù ha lasciato un doloroso retaggio, quello del razzismo. Fino a quando non cominceremo a capire gli orrori commessi e le tecniche di sopravvivenza usate dagli africani assoggettati - afferma Christy - non capiremo mai ciò che sta succedendo oggi nella società».

Ventimila in corteo a Milano, diecimila a Roma

«No all'embargo a Cuba» Manifestazioni in Italia

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Nell'anniversario della morte di Ernesto Che Guevara - e del rimpatrio di 17 esuli cubani dalla base di Guantanamo all'Avana - 20 mila persone sono scese in piazza a Milano per chiedere la fine dell'embargo contro Cuba. Lo stesso Fidel Castro ha voluto essere idealmente presente facendo pervenire agli organizzatori un messaggio, letto dal palco da un cittadino cubano: «Il nostro popolo - ha scritto tra l'altro Fidel - apprezza e ringrazia per queste iniziative che simboleggiano la solidarietà politica e materiale degli uomini e delle donne che in Italia riconoscono e appoggiano il diritto di Cuba a tracciare il proprio cammino. La manifestazione, organizzata dall'associazione Italia-Cuba, ha

visto sfilare in corteo centinaia di bandiere inneggianti a Ernesto Che Guevara. Il corteo si è mosso da Porta Venezia aperto da due grandi striscioni: «Per la fine del blocco» e «Por la vida, no al bloque». «Cuba - ha detto dal palco l'on. Lucio Manisco (Rifondazione comunista) - rappresenta oggi nel mondo quello che ha rappresentato la Spagna negli anni '30. Il mondo intero la vive in questi termini e vede l'oggettiva ingiustizia a cui Cuba è sottoposta». Hanno aderito tutti i partiti della sinistra, i sindacati, decine di associazioni e di esponenti del mondo della cultura: tra gli altri, Gabriel Garcia Marquez, Gillo Pontecorvo, il vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, Pierangelo Bertoli, Bernardo Bertolucci, Gianni Minà, Paolo Rossi, Inge Fel-

trinelli, Giovanni Raboni. Tra le adesioni anche quelle dei Consigli comunali di Bologna, Torino, Sesto San Giovanni, Piombino.

Un'altra manifestazione contro l'embargo a Cuba si è svolta ieri a Roma. Vi hanno partecipato circa diecimila persone, tra cui militanti della Sinistra Giovanile, del Pds, di Rifondazione comunista, dei centri sociali. Secondo il Pds, «l'Italia nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite deve votare a favore della revoca dell'embargo imposto dagli Usa a Cuba da oltre 30 anni. La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi perché è il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. Quindi, per gli Usa si tratta di togliere il blocco all'economia e per il governo cubano di togliere il blocco alla democrazia».